San Salvo

ieri • oggi • domani

Periodico a cura del Lions Club San Salvo

Anno 3 - N° 5
Giugno 2016

San Salvo: paese di scarpére

Anni '60: Vitale Ciavatta, Enrico Torricella e Levino Fabrizio

"L'uso e getta" non esisteva nei tempi antichi. Gli utensili, le camicie, i pantaloni, i maglioni e le scarpe dovevano durare più a lungo possibile. Gli abiti e le scarpe passavano dal fratello maggiore al minore. Gli uomini calzavano gli scarponi di "vacchetta" fatti a mano. Le botteghe dei calzolai erano luoghi di ritrovo e di pettegolezzi. Il deschetto, infatti, era sempre circondato da clienti con le calzature in mano, che attendevano pazientemente il proprio turno per la riparazione.

Poche persone avevano un secondo paio di scarpe. I calzolai iniziavano a lavorare all'alba, e terminavano a serata inoltrata con la luce fioca della lampada ad olio. Per rendere le scarpe più resistenti usavano le cindràlle a ddù bbòtt (a due gambi), le cindràlle (chiodi di grandi) o li simégge (chiodi più piccoli), lu firrìcce (il ferruccio si applicava alla punta e al tacco delle scarpe). Un elenco degli arnesi più usati: la lesina per bucare il cuoio e la pelle (la sìbbùle), il martello per piantare e schiodare i chiodi, la raspa per sgrossare la suola, la forma (fàrmue), il coltello, la tenaglia a morsa, lu pète di pòrce (il piede di porco). A San Salvo nel dopoguerra c'erano oltre 50 calzolai. Questi i nomi che ricordano gli anziani: Pompeo Marzocchetti, Pietro Marzocchetti (zi pìtre), Michele Iammarino più noto con il soprannome di Pignatèlle, Salvatore Cardarella, Guglielmo Nicola Sabatini (cocò), Ianuccio Marzocchetti, Nicola Malatesta, Vitale Cieri, Fabrizio Oreste, Giuseppe Miscione (misciàune), Bruno Giovenale, Virgilio Artese, Nicola Di Virgilio, Pasquale Torricella, Vitale Tascone, Vitale Di Biase, Gino D'Addiego, Michele De Felice, Virgilio Ciavatta padre di cialì, Antonio Di Pierro, Antonio Di Cola (marchiunètte), Guido Manzone, Sebastiano Angelozzi, Erminio Di Iorio, Antonio Perrucci, Peppino Marrone, Donato Cilli (cutturìlle), Alessandro Fabrizio, Giuseppe Fabrizio, Marcellino Scardapane, Antonio Napolitano, Angiolino Di Biase, Camillo Malatesta, Gabriele Fabrizio, Antonio Monacelli, Guido Manzone, Carmine Vicoli, Domenico Vicoli, Cesarino Vicoli, Guido Trovarelli, Eutimio Schiarizza, Vitale Ciavatta, Ruggieri Ferdinando, Vitale Torricella, Nicola De Luca, Carmine Marchetta, Nicola Daniele, Rocco Tomeo, Michele Di Iorio, Umberto Manzone, Gino Raspa, Levino Fabrizio, Enrico Torricella. Purtroppo, col passare degli anni, il lavoro di calzolaio si è quasi estinto.

I mercati delle calzature sono invasi da scarpe provenienti dall'oriente, perché costano poco (e durano anche poco); oggi si usa calzare scarpe da ginnastica (in tela e gomma), usa e getta, proprio perché non si possono riparare. Il calzolaio, mestiere che nessuno vuole più fare.

M. Molino

L'EDITORIALE DI SILVANA MARCUCCI

A maggio è sbocciato il nuovo Governatore dei Lions: Marcello Dassori

Nel bel mese del rifiorire della natura anche noi Lions cambiamo "pelle", dismettiamo il mantello che ci ha ricoperto per un anno e trasferiamo ruoli ed incarichi ad altri che si sono preparati e attendono impazienti di mettersi all'opera per garantire l'impegno sociale alla solidarietà e al servizio. Anche il Governatorato, il ruolo di eccellenza nel distretto, viene trasferito dopo due anni di proposte, di votazioni congressuali e di profondo impegno lionistico. I Club di San Salvo e Vasto esultano: nel Congresso di Castrocaro del 7 e 8 maggio, Marcello Dassori, socio di eccellenza di Vasto Host e socio Onorario/Fondatore del Club di San Salvo, è stato eletto Governatore del Distretto 108 A per l'anno sociale 2016/2017. Chi è Marcello? I siti web, internet, le riviste informate si diffondono nella presentazione di un curriculum honoris veramente prestigioso, di cui noi Lions vastesi/sansalvesi andiamo giustamente fieri e a buon titolo orgogliosi. All'Ingegnere Franco Sami, succederà a luglio il manager Dassori, imprenditore di successo internazionale, Presidente dell'Asso Vasto

da molti anni. Fin qui l'impegno profondo, competente nel lavoro. Poi, la lunga militanza in molteplici associazioni di volontariato e presenza civile, fino a potersi fregiare del titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro, titolo altisonante, romantico, antico e misterioso di cui pochissimi Italiani si fregiano. Grande lavoro, magnifico attivismo nei Lions, Marcello sempre presente, sempre entusiasta. Questo il personaggio pubblico, sotto le luci della ribalta e dei media.

Ma, l'Uomo? Chi è veramente Marcello? E' nato a Tortona, è cresciuto a Napoli, poi, come tanti di noi, si è trovato a vivere e respirare l'aria di questo bel golfo, dove sta profondendo la maggior parte delle sue energie vitali. Si trova nel periodo migliore della sua esistenza, quando si raccolgono frutti succulenti di una semina ricca, seguita faticosamente, con rigorosa attenzione. Persona ligia al dovere, esigente con se stesso, abituato a non farsi sconti, a non perdonarsi con facilità. Cerca di migliorarsi in continuazione, alla ricerca di una perfezione che è un valore mai pienamente attingibile. Figlio devoto, marito innamorato e felice, intesse relazioni cordiali e vive l'amicizia con intensità. Sobrio nella condotta, elegante e curatissimo nell'abbigliamento, classico ma decisamente originale nelle sue scelte. Uomo generoso, nobile nella sua vita privata che tiene gelosamente nascosta, da vero cavaliere. Ha soccorso chi ha visto in difficoltà, anche dimenticando di averlo fatto. È veramente persona di successo, in tutte le sue dimensioni, per cui riteniamo che il Governatorato dassoriano sarà davvero un Governatorato "Vasto, anzi Vastissimo"!

Pesanti ubriacature di vino

Mio padre lo ricavava dal mosto, che faceva bollire per ore, e lentamente, in un grosso "caldaio" di rame da cento litri. Ultimata la bollitura, il livello del mosto era sceso di molto e, sul fondo, ancora caldo, appena dieci litri di vino cotto, denso e pigro, il cui solo profumo mi inebriava. Dopo averlo fatto riposare e raffreddare, lo versava in un barilotto di legno, le cui piccole doghe erano tenute strette da quattro cinture metalliche.

Il vino cotto rappresentava, allora, per ogni famiglia, una riserva da utilizzare nel corso dell'anno. Veniva usato per confezionare dei dolci, per festeggiare una ricorrenza familiare, per accogliere un ospite di riguardo, per "rifarsi la bocca".

Era, insomma, un vino di lusso, da bere a piccoli sorsi. Ma serviva anche per vincere i deperimenti organici. Sbattuto insieme ai rossi delle uova, lo si beveva di mattina, a digiuno.

Rappresentava, per ogni famiglia, una prelibatezza invitante e tentatrice.

Mio padre sigillava l'apertura superiore del barilotto con uno zaffo avvolto nella canapa. Ma il sughero non combaciava perfettamente, lasciando aperte delle invitanti fessure. Io, bambino di otto anni, goloso di quella bevanda da Re, mi accostavo furtivo a quel prezioso contenitore, gustavo l'odore del vino e, tentato di berlo, infilavo un "bucatino" nella fessura e…succhiavo!

Il vino era dolce e , più ne bevevo, più mi piaceva. Il bucatino, immerso nel vino, si ammorbidiva e man mano, si disfaceva. E, allora, un altro bucatino e altri ancora! Fino a quando, gonfio come un otre, crollavo per terra, ubriaco fradicio. E mi addormentavo di un sonno pesante e duraturo! A svegliarmi erano le scosse di mia madre e le sberle cocenti di mio padre. Ma, dopo pochi giorni, nonostante che mio padre avesse provveduto a sigillare l'apertura del barilotto con uno zaffo più duro e più lungo, io trovavo il modo di infilare ancora una volta i miei bucatini nelle immancabili fessure e a ubriacami di nuovo! Tentazioni di un tempo quando la vita era fatta di poco, era fatta di niente. Ma quel poco e quel niente accendevano la mia voglia di buono fino a straripare in quelle solenni e pesanti ubriacature di vino, dolcissimo e profumato come il miele.

I bellissimi anni Sessanta

Attilio Piccirilli

Qual è il significato della frase: *"Andò và ssu virzichinìlle*

Il gioco delle parole dialettali sta avendo un enorme successo. Ecco il significato di A fàtte la fène di pumpè = Ha fatto la fine di Pompei. La risposta dovrà essere inviata ai seguenti indirizzi E-MAIL: michele.molino@virgilio.it oppure guido.torricella@tin.it. Chi indovina?!

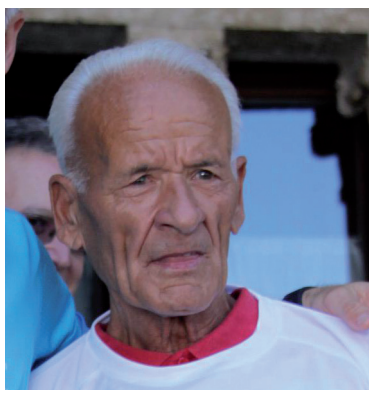
Pienone al seminario del "Gruppo di Rinnovamento nello Spirito Santo Madonna delle Grazie di S. Salvo"

Il gruppo di Madonna delle Grazie San Salvo appartenente al Movimento di Rinnovamento nello Spirito Santo, ha promosso ed organizzato un seminario dal 12 aprile al 2 giugno, per approfondire i grandi temi della dottrina cristiana. L'incontro, ricco di spunti, si é tenuto presso la sala parrocchiale San Giuseppe di via Trignina. Ecco gli argomenti trattati: 12 aprile: accoglienza e presentazione; 19 aprile: Dio è Amore; 26 aprile: il Peccato; 3 maggio: Cristo Salvatore e Signore; 10 maggio: conversione e Vita Nuova; 17 maggio: carismi dello Spirito Santo; 24 maggio: rinnovati nello Spirito Santo; 30 maggio: penitenziale comunitaria; 2 giugno: preghiera di effusione nello Spirito Santo.

Encomiabile il lavoro profuso dagli organizzatori. Il seminario è stato allietato da coinvolgenti canti di Rinnovamento: Vieni, vieni Spirito d'amore ad insegnare le cose di Dio/Vieni, vieni Spirito di pace a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.

Il 76enne podista sansalvese Nicola Manes è il campione regionale

Nicola Manes, l'indomito portacolori della dell'Atletica Solidale di San Salvo Marina, dopo quattro vittorie consecutive nella sua categoria, domenica ad Avezzano ha conquistato la maglia di campione regionale della Federazione Italia di Atletica. Nicola, con uno scatto rabbioso, ha staccato i pari età, giungendo primo al traguardo con un buon margine di vantaggio. Non è la prima volta che il nonno-podista compie un'impresa così eclatante. Finora, ha partecipato ad una quarantina di gare, classificandosi sempre tra i primi. Ormai nella sua categoria



di appartenenza non ha più rivali. Il presidente dell'Atletica Solidale, Paolo Tilli, è fiero di averlo nella sua squadra.

I cappelli di paglia (Le paijàtte)

Copricapi modesti che una volta venivano acquistati per pochi centesimi alle bancarelle dei mercati. Li usavano, d'estate, i contadini per proteggersi dal sole. Erano fatti con steli intrecciati di paglia. Riparavano dal caldo, lasciavano filtrare dalle mille fessure dei loro tessuti la frescura dell'aria(quando c'era), assorbivano l'abbondante sudore e davano ombra al viso, agli occhi, alla nuca, alle orecchie. Fatti a tronco di cono, avevano, alla sommità, degli incavi per permettere alla mano, quasi sempre la destra, di porli sul capo, o di toglierli.

Li usavano anche le donne, le contadine di allora; nei campi di grano, sembravano una fioritura di mondine.

Li usavano, d'estate, i contadini tra i filari di viti, negli orti, nei campi di grano e di mais, nelle verdi distese di erba medica, lupinella e quadrifoglio, nei variopinti tappeti di sulla.

Immagini di un tempo remoto quando la vita degli uomini era governata da norme, da riti, da preghiere e da canti, in sintonia con la natura e in parentela con il cielo. La natura e il cielo rispettavano l'uomo, e l'uomo li ricambiava con dei segni di croce e con dei ricorrenti e devoti "Se Dio vuole!".

Attilio Piccirilli

È tornato Maggio... e con lui l'Amore

Interrogarsi sull'Amore è una delle attività mentali più piacevoli che ci siano. Poeti, narratori, parolieri, musicisti, scultori, pittori, artisti in generale, psicologi e psichiatri, uomini e donne di ogni età e di ogni ceto sociale e culturale provano il bisogno, almeno una volta nella vita, di parlare d'amore. Cos'è questa invenzione animale tanto gradevole, invincibile, disperata, che attanaglia gli organismi viventi? È certamente una forza propulsiva straordinaria, uno slancio vitale incoercibile, un'elevazione spirituale irrefrenabile che dona tanto più piacevole leggerezza quanto più illumina e travolge.

Tante, diverse, tutte meravigliose le forme di amore possibili. Nella maternità, l'amore si ciba della morbida tenerezza di un bambino che cresce, di un sorrisino dolce e del suono carezzevole di una piccola voce. Si passa, molto in fretta, alle passioni adolescenziali, timide e pudibonde, foriere di pianti nelle femmine e di impeti rabbiosi nei maschi. Nell'età adulta, ogni innamoramento è un turbinio di emozioni, uno tsunami di scoppi.

Tornano in mente continuamente le fattezze della persona amata, i suoi sorrisi, la sua voce, le sue morbidezze , i suoi profumi. Ogni volta è la prima, ogni volta è un incanto, un travolgimento, un attanagliamento e un "per sempre". Non tutte le passioni durano, anzi sono belle proprio quando sono effimere, come uno sprazzo di luce nelle tenebre, mentre una luce costante è rassicurante ma non avventurosa. Infine c'è l'amore dei nonni verso la vita che germina, e quindi torniamo all'innamoramento parentale, che gode del cinguettio del bambino, che si esalta ai primi passi e alle prime scoperte infantili. È un rispecchiarsi della vita, un bagnarsi del passato nelle acque del presente per approdare al futuro, in un eterno rivivere. Attualmente, nuove forme di amore si affacciano alla ribalta della società. Tanti anziani, ferocemente colpiti nelle loro funzioni vitali si ritrovano a ringiovanire per effetto delle cure di giovani badanti, spesso provenienti da culture balcaniche. Anche li, fiamme danzanti accese dalla voglia di vivere, di sentirsi ancora vivi. Comunque sia, ovunque sia, è pur sempre Amore e dove c'è Amore, c'è leggerezza, piacevolezza, vita!

Luisa Miller

I tre tenores salvanesi

Dall'altoparlante de la putèche di Urine Innarille (della bottega di Guerino Cilli), che aveva aperto negli anni '50, su Via Roma, in prossimità de lu munemente (del Monumento ai Caduti), un negozio di radio e primitivi elettrodomestici, in concorrenza con Combuccie (Confucio Ciavatta), che stava su Corso Garibaldi, fuoriuscivano melodie interpretate da cantanti locali. Era da poco "uscito" il microfono e cosa c'era di meglio, da parte di alcuni giovani aspiranti cantanti, di farsi una bella cantata al microfono, una specie di antico karaoke senza base musicale, emulando gli idoli di quel tempo, come Beniamino Gigli, Claudio Villa ecc. I più assidui, tra questi, erano Giuseppe Argentieri, meglio conosciuto in paese come Jseppe Rasannelle, che aveva una voce possente e melodiosa. Non era il solo però. Partecipavano a turno a queste esibizioni, in una sorta di tacita sfida a chi era il migliore, Denatuccie la cinciare (Donato Talamo) e Rocco Martelli, il papà di Nicola, il geometra, che era dotato di una voce da far invidia a Claudio Villa, uno dei suoi beniamini. Con Donato Talamo, emigrato in Belgio nel dopoguerra, dove andrà a fare il minatore, il trio si ricompose e subentrò una voce nuova, Vitale Baldassarre, il papà di Guerino, il medico, più giovane rispetto agli altri, che cantava come un usignolo. Guerino Jnnarille, fratello di Virgilie, era un vero istrione. Da dentro la sua bottega, in un italiano stentato, faceva il presentatore, annunciando al microfono le esibizioni del trio… E li' dentro ALE'. Il pezzo forte di Giuseppe Argentieri, era "Mamma", mentre Vitale Baldassare si esibiva in "O sole mio" e Rocco Martelli in "Granada". Non mancavano "i pezzi d'obbro" (le opere), con Argentieri che interpretava addirittura la "Traviata" ed il "Rigoletto", mentre Vitale e Rocco, un po' più musical-popolari, rispondevano con l' 'Ave Maria di Schubert o di Gounod. Il loro repertorio era vasto ed intercambiabile. Volendo fare una analogia con oggi, i nostri tre amici erano un po' i nostri "Tre Tenores", con Giuseppe Argentieri paragonabile a Luciano Pavarotti, Vitale Baldassare a Placido Domingo e Rocco Martelli a José Carreras.

Fernando Sparvieri

I soldi non fanno la felicità

La conferma arriva dagli scienziati: i soldi non fanno la felicità, che, invece sembra assicurata a chi può contare su una famiglia attenta e presente e su una vita piena, non dedicata solo al lavoro.

In genere le persone diventano più ricche nel corso della loro vita, ma non più felici. Una volta ottenuto un obiettivo, sembra che immediatamente ci dirottiamo su un altro, più impegnativo, sul quale trasferire le nostre speranze di felicità. La felicità influisce sulla salute come dimostra il caso dell' ex Unione Sovietica, dove gli abitanti sono fra i più infelici e con l' aspettativa di vita in calo.

Ma cosa occorre per essere felici?

Una famiglia unita e reti sociali forti hanno un effetto benefico.

Persino il lavoro ha un ruolo importante per la soddisfazione individuale, a condizione di non lavorare tanto da non aver tempo per le relazioni personali e per il piacere. "Il progresso economico, non è sinonimo di felicità. L'uomo dell'età tecnologica rischia di essere vittima degli stessi successi, della sua intelligenza e dei risultati delle sue capacità operative, se va incontro ad un' atrofia spirituale, ad un vuoto del cuore".

Rosita Giacomucci

Antonio D'Alfonso infermiere- poeta: "San Salvo ha fatto sorgere in me la poesia"

Antonio D' Alfonso è nato 85 anni fa a Loreto Aprutino. A scuola era molto bravo in italiano; infatti, all'occorrenza, dettava lettere e versi d'amore ai compagni di scuola. Dopo la terza media, lasciò la scuola e cominciò a lavorare da muratore. Ma un giorno, gli capitò un grave incidente sul lavoro, che lo costrinse a desistere. Proseguì gli studi per diventare infermiere. Vinse un concorso nel 1967 alla SIV (Pilkington odierna), per cui fu costretto a trasferirsi insieme alla moglie Enrichetta e ai figli Gabriele e Marisa, a San Salvo. Antonio, nel passato, non aveva mai messo insieme due strofe. Spesso, durante l'orario di mensa, vedendo i vigili del fuoco aziendali che mangiavano panini imbottiti, si rese conto, che il companatico era quasi sempre diverso, mentre il pane era l'alimento principale. Un pomeriggio, dopo il tramonto, staccò dal lavoro e tornò in fretta a casa; prese la penna e come un jet riempì di versi poetici, due pagine di un suo vecchio quaderno di appunti. Ecco il testo della prima quartina: Lu pàne, vere cibbe necessarie, sciabbenedètte Ddìje ca l'ha date, na cosa quase urgente come l'arie, ma nù 'nn' avème mà apprezzate. Perciò, lu pane attòcche a tutte quante/ nen le sprechème, sta chi lu vulèsse…/e pe lu ppane, tanta gente à piante/ la fame 'n'ci-à da sta nghe lu prugrèsse! Da quel giorno fatidico non si è mai fermato. D'Alfonso ha composto circa 600 poesie in lingua e nel vernacolo. "L'altalena della Vita" è il titolo della prima raccolta di poesie. Fonte dell'ispirazione è San Salvo, città dove lui e la sua famiglia hanno trovato accoglienza favorevole. Le poesie prendono lo spunto dalla realtà circostante: il mare, le colline, il fiume:"Fino all'età di anni trentasei sono vissuto dove sono nato/ sarà stato il destino, non saprei, San Salvo come un figlio mi ha adottato/. Questa città poetica e valente mi ha dato e mi dà benevolenza/ la gentilezza della sua gente, mi fa gioire per tanta accoglienza". "Senza le poesie, senza la capacità di sognare - ha affermato D'Alfonso - non ce la farei a vivere. La poesia è la mia vita. Mi piace molto recitare. Ogni giorno compongo versi, cercando di tramutare in poesia: i ricordi, l'amore, la gioia, la tristezza, il dolore, le persone, i luoghi, gli oggetti reali". D'Alfonso preferisce lo schema di rima alternata: "La poesije è belle e belle è state/nasce a lu còre come na surriènte/e nin ci fa scurdà quelle passate/ci fa tante ammirà quelle presente/. E' stato insignito del grado onorifico di cavaliere al merito della Repubblica Italiana; si è classificato al primo posto nei certami di poesia a Pescara, a Vasto, a Casalbordino e a San Salvo; la bacheca della sua casa è piena di coppe, di targhe e di medaglie. E' andato in pensione dopo circa 26 anni di lavoro da infermiere. Gli dicevano: lu'nfirmìre. Antonio abita in via Mirandola insieme alla sua cara sposa Enrichetta. Si diletta a rievocare con la sua fisarmonica i bellissimi motivi che lui cantava in gioventù. La città di San Salvo è fiera di avere un poeta come lui. Le sue poesie fanno rivivere sensazioni ed emozioni uniche; per questo merita di essere incoronato con la ghirlanda d'alloro, come i dotti e i grandi poeti del passato.

M. Molino

LE DONNE DI UN TEMPO

Il lavoro delle donne non si limitava al rifornimento della legna. Esse avevano altri compiti, ai quali non solo non si sottraevano, ma che, anzi svolgevano con letizia e consapevolezza di dover "aiutare la casa". Allevavano il maiale accudendolo per un anno intero e "adoprandolo" dopo l'uccisione; curavano le galline per avere sempre uova fresche; concimavano i terreni trasportando sulla testa lo stabbio; raccoglievano, in autunno, la frutta colta dagli uomini sui peri e sui meli sempre ben curati; rifornivano d'acqua la casa andando alla fonte una o due volte al giorno; lavavano i panni al fiume e li stendevano al sole; aiutavano a mietere e a trebbiare il grano; portavano ai pagliai il fieno e la paglia. E nelle ore di riposo, e solo in quelle, tessevano i panni, rassettavano la casa, tenuta sempre "linda e pinta", facevano la minestra, badavano ai figli.

Marco Notarnuzi

II Torneo Arci, 1977. Da sx: Bruno Colameo, Angelo Pagano, Gianni D'Annunzio e Fiorangelo Di Nisio

Foto Umberto di Biase

La pace

Tra il 1742 e il 1846 la famiglia più numerosa era dei "Cilli" seguito da "Ciavatta"

L'abitato di San Salvo, tra il 1742 e il 1846, ha visto la sua comunità crescere e trasformarsi significativamente. Dai circa 500 residenti della prima metà del Settecento il paese è infatti passato ai circa 1.700 residenti del 1846, un' impennata demografica che si spiega non solo con il miglioramento economico, alimentare e dell' igiene pubblica e privata ma soprattutto con la crisi dell'economia transumantica e la consistente migrazione di individui e famiglie dalle località della media-alta montagna (come Archi, Orsogna, Casoli, Guardiagrele, Fossaceca di Lanciano e di Campobasso, Montazzoli, Guilmi, Carpineto, Furci, San Buono ecc.) e della prossima area collinare (Montenero, Monteodorisio, Cupello e Vasto) in direzione della costiera pianeggiante. Queste le famiglie esistenti: Cilli 21; Ciavatta 19; Artese 8; Tomeo 8, Di Falco 8; Napolitano7; Evangelista 6; Bevilacqua 6; Vicoli 5; Abruzzese 4; D'Ippolito 4; Marchetta 4; Di Cola 4; Antenucci 3; Mansone 3; Ialacci 3; Pagano 3; Di Iorio 3; Monacelli 3; Corrado 3; De Gregorio 3; Rossi 3; Spenza 3 24) Marchesani 2; Ricci 2; Sorge 2; Passucci 2; Di Loreto 2; Piscicelli 2; Pellegrini 2; Labrozzi 2; Donatelli 2; Cicchitti 2; Di Stefano 2; Marcovicchio 2; Piccirilli 2; Sisto 2; Besca 2; Forgione 2; Caruso 2; Magnacca 2; Dolce 2; Di Rito 2; Di Piero 2; Torricella 2; Marcozzi 2; Pascucci 2; Tascone 2; Romagnoli 2; Balzano 2; Di Francesco 2; Cupaioli 2; Di Ludovico 2.

Abbiamo bisogno di cultura

"In un'epoca di oscurantismo culturale, di impoverimento morale generalizzato e di smarrimento di principi e valori che per millenni ci hanno guidato, abbiamo bisogno- chiarisce il prof Guido Brunetti- di conoscenze, di cultura. La conoscenza è uno dei massimi beni dell'umanità, un sistema di vita necessario per la promozione della persona e dei popoli, per la libertà individuale, civile e sociale e per esercitare la democrazia. Senza l'evoluzione culturale e biologica non saremmo arrivati all'Homo sapiens. Il difetto maggiore dell'evoluzione è che il neocervello, la struttura più nobile dell'essere umano, non è ancora riuscito a sconfiggere il cervello del rettile, che è la più antica forma del cervello. Un cervello rettiliano, che ha la struttura e il comportamento del serpente, simbolo del male e di tutte le tragedie che da sempre affliggono l'umanità. Accanto all'Homo sapiens abbiamo perciò anche la presenza dell' Homo maleficus , di chi non distingue il bene dal male e presenta istinti malvagi e comportamenti malevoli. Si tratta allora di operare verso quella dimensione spirituale, che fa l'uomo per eccellenza, che fa di lui un essere superiore al mondo, come già avevano sostenuto i primi grandi filosofi, come Socrate e Platone.

Anzitutto e prima di tutto, affermava Socrate, bisogna curare l'anima, poiché lo spirito è la sede della conoscenza e della sapienza e, aggiungeva Platone, della virtù e del bene. Abbiamo quindi bisogno di un nuovo umanesimo che sappia al meglio sviluppare le capacità individuali e formare persone mature, autonome e libere".

Intervista di G. Catania al prof. Guido Brunetti

È nato Pier Luca Beniamino Nino figlio del sindaco Tiziana Magnacca e del dottor Pierpaolo Pascuccio

Grande gioia in casa del sindaco Tiziana Magnacca e del dottor Pierpaolo Pascuccio. Nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale "Renzetti" di Lanciano è nato il bellissimo e vispo Pier Luca Beniamino Nino. A Tiziana, al marito Nino e alle rispettive famiglie vanno gli auguri di tutti i Lions salvanesi.

DE5 LINEAR HOUSE
Soluzioni professionali per l'edilizia
www.de5linearhouse.it

TECNOCASA FRANCHISING NETWORK
Affiliato: STUDIO SAN SALVO SAS
Via Istonia, 28/D - SAN SALVO (Ch)
Tel./Fax 0873.549911
Cell. 331.7211673 - 373.8231846
e-mail: chhn4@tecnocasa.it
www.tecnocasa.it

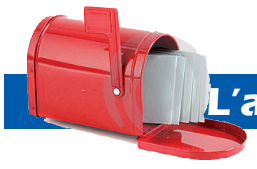
OTTICA DESIATO
66050 San Salvo (CH) |Via Istonia, 41/A |Tel. 0873.545182
ottica.desiato@email.it

Farmacia Grifone
Omeopatia - Fitoterapia - Cosmesi - Prodotti per l'infanzia
Via dello Sport, 55 - SAN SALVO (CH)
Tel. 0873.343285 - e-mail: farmaciagrifone@tiscali.it

Inaugurazione busto A. Moro 14 maggio 2016 dello scultore Vittorio Polio

101 anni dalla nascita di don Cirillo

Vito Di Falco e Manfredo D'Alessandro fans salvanesi di Laura Pausini



L'angolo della Posta

Fieri di un giornale che parla delle tradizioni locali

Cari Lions sansalvesi, sono una lettrice del vostro bellissimo giornale.

So che ha una tiratura alta. Ho notato che non c'è famiglia che non abbia in casa "San Salvo ieri oggi domani". I salvanesi possono essere fieri di avere un giornale che parla delle tradizioni e dei "personaggi" umili. Sono nata a Lanciano, ma vivo a San Salvo da circa 10 anni.

I fatti di stupro, che accadono quotidianamente, mi hanno addolorano il cuore. Com' è possibile che accadano fatti così raccapriccianti.

Come possiamo andare oltre la naturale solidarietà per le vittime e la giusta condanna degli autori del crimine?

Appare centrale l'educazione che parta dalla famiglia. Non bisogna confondere l' istruzione con l'educazione.

Da sola l'istruzione non fa l'educazione.

Bisogna cercare il senso della vita e quindi di ogni cosa che ci circonda. Non c'è carriera o danaro che tenga.

Servono nuove motivazioni e soprattutto luoghi dove sia possibile incontrare persone che suscitino in noi attrattiva e rispetto e che ci aiutino a prendere seriamente in considerazione le esigenze originali del cuore di ciascuno.

M. Delle Donne

Il chicco di grano se non muore non produce frutto

Caro presidente e caro direttore, ho compiuto 90 anni da pochi mesi, leggo volentieri il vostro caro giornale giornale. Mi emoziono, quando leggo gli articoli che parlano dei tempi antichi. Purtroppo la vista comincia a mancarmi. Ecco una mia riflessione.

Che senso avrebbe la nostra vita se non avesse una conclusione?

Le esperienze difficili mi sono sempre servite per accettare la vita per quella che è.

Con il trionfo del modello edonistico, il pensiero della morte è stato esorcizzato. Soldi, comodità, bellezza ricchezza, fama e successo sono la nuova concezione della vita. Alla morte si può non pensare

Nel conto vanno messe anche la sofferenza e la coscienza della nostra morte che non è soltanto quell' avvenimento terribile a cui, soprattutto oggi, pensiamo con angoscia.

Se la nostra vita si prolungasse all' infinito, finirebbe per non appartenerci più: sarebbe consegnata a un tempo metafisico, affrancandoci da ogni obbligo di conoscerne il percorso.

Dimentichiamo che senza la fine non ci sarebbe nemmeno il principio. Sono pronta a morire.

Il chicco di grano se non muore non produce frutto.

Gilda Marchesani

CHI SONO I BRIGANTI? Fuorileggi o eroi?

Il termine " Brigante " è un aggettivo sostantivato derivante dal participio presente del verbo "brigare", che ha come significato letterario "occuparsi dei fatti altrui con cattiveria, malignità e altre azioni di natura deleteria e malvagia. Ma chi erano i briganti ?

Forse non molti sanno che essi non erano altro che "Patrioti" che, fedeli al proprio Re Francesco I di Borbone, si battevano per la liberazione del Regno delle due Sicilie dall'occupazione piemontese avvenuta nel 1860, in seguito alle lotte per l'unità d'Italia. Oggi, essi andrebbero sotto il nome di "Partigiani" facenti parte di un movimento patriottico denominato "Resistenza".

L'appellativo di "Briganti" in senso dispregiativo, venne loro attribuito da chi non era d'accordo con il loro movimento di liberazione nazionale e che, pertanto, era a favore dei moti risorgimentali, tendenti alla completa unificazione di tutto il territorio italiano, sotto la guida di Casa Savoia, già regnante in buona parte d'Italia. In difesa delle loro azioni "sovversive", il governo d' occupazione li dichiarò "fuori legge", additandoli quali elementi di pubblico pericolo, di disordine sociale e di spietata anarchia a danno dell'intera collettività. Il popolo minuto, benchè fosse a conoscenza che i "briganti" non avessero alcuna intenzione ostile, nei loro confronti, li temeva ugualmente, ritenendoli capaci di dare adito ad azioni pericolose anche danno di persone erroneamente sospettate e additate quali ad essi ostili o maldicenti.

In effetti, però, i "briganti" combattevano solamente gli adepti ed i simpatizzanti dei nuovi governanti, ritenendoli "facciavolta e traditori" della Patria. La nostra Cittadina non rimase avulsa da tale storico avvenimento, per cui , ancora oggi, resistono interessanti aneddoti riguardanti il caso, spesso derivanti da fatti non solo veramente accaduti, ma anche da quelli scaturiti dalla fantasia popolare, con dovizia di immaginazioni surreali o pervase da estorte notizie, fino a noi pervenute attraverso i racconti tramandatici dai nostri antenati.

È da mettere in evidenza che se i Borboni fossero rientrati al potere, i "briganti" sopravvissuti sarebbero stati considerati "Eroi nazionali", mentre i " Caduti" sarebbero stati assurti al ruolo di " Martiri della libertà".

Evaristo Sparvieri

Ahie 'Ndunì

m'avè rimàste da arà na 'mburcàte di tèrre pe màtte li fàfe. M'ha 'mbristàte l'àsine cumbà Fidirèche. Stàv'a- ffa na vivitìcce; all'ambruvvèse l'àsine m'allèsce na chègge a la còsse. Lu sànghe a pisciarèlle. Me so mèss'à chiamà. Ecche, pàsse lu mèdiche don Marie che stàv'a- iè a càccie. Z'è-'ffermàte , m'à desenfettàte, attaccàte lu sparatràcche e m'ha ripurtàte. Appène màime m'à vèst'a ciuppicà, z'è mess' a strillè: " Te pùzza lu m'accète! L'àsine te davève ràmbue pìhure l'àddra còsse.Ti l'avè dette ca l'àsine de cumbà Fidirèche canda pèije la màscule, scaggejàjje. Nin' mi si vut'a- scuddà; dilinguènde".

Avevo ancora da arare un pezzetto di terreno, seminare le fave. Mi ha prestato l'asinello, compare Federico. Mentre bevevo un po' di vino in un bicchiere, improvvisamente l'asino colpì con un calcio la mia gamba. Il sangue cominciò ad uscire come una fontana. Chiesi aiuto. In quel momento passò Mario Artese il dottore con la sua automobile. Stava andando a caccia. Si è fermò, disinfettò la ferita, attaccò la garza e mi condusse a casa. Mia moglie appena mi vide, cominciò a rimproverarmi: "Era meglio se fossi morto. L' asino doveva romperti l'altra gamba. Ti avevo avvertito che l'asino del nostro compare Federico, quando è pizzicato dalle mosche, sferra calci a destra e a manca. Non mi hai voluto ascoltare;delinquente".

Cieri Valentino
Uomo - Donna - Cerimonia
Via Istonia, 64 - SAN SALVO (Ch)
Tel. 0873.342296 - 347.5559216

PAVONE SAS
ARTICOLI TECNICI - FORNITURE INDUSTRIALI
SAN SALVO - www.pavonecs.it

SUPERMERCATO GM CONAD RASPA
Via degli Oleandri, 13/B
SAN SALVO (CH)
Tel. 0873.341212
www.gmraspa.it
info@gmraspa.it

Direttore responsabile
MICHELE MOLINO
michele.molino@virgilio.it

Direttore Editoriale
LIONS CLUB SAN SALVO
Silvana Marcucci

Foto Antonino Vicoli - *Vignettista* Stefano Marchetta
Aut. Tribunale di Vasto
n. 144 del 01/09/2014

Grafica e Stampa
EDITRICE IL NUOVO
Vasto - www.ilnuovoonline.it

Inserzione pubblicitaria a basso prezzo. Telefona al 347.5559216